

NOTA ISRIL ON LINE

N° 39 - 2017

## PER CHE COSA VOTARE?

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## **PER CHE COSA VOTARE?**

**di Giuseppe BIANCHI**

La partecipazione al voto costituisce l'occasione più importante, se non l'unica, riconosciuta al cittadino per intervenire nella scena politica, mandando a casa le maggioranze di governo ritenute inadeguate, senza dover ricorrere alla forza come avviene nei regimi autoritari. L'alternanza delle maggioranze al governo è una regola cui l'elettore normalmente si attiene sia perché la politica per ottenere il suo consenso promette più di quanto riesca a mantenere, sia perché la prolungata gestione del potere tende a produrre sprechi e corruzione.

Questa alternanza è stata per lungo tempo orientata da un sistema di valori e di politiche consolidate intorno a due nuclei: la destra e la sinistra. La prima con indirizzo conservatore, la seconda con una vocazione progressista, riformatrice. La loro alternanza è avvenuta in un contesto di stabilità istituzionale e di espansione economica che le ha rese reciprocamente compatibili all'interno del sistema democratico.

Sono note le trasformazioni intervenute negli ordinamenti economici-sociali. La grande crisi che ha investito il nostro sistema produttivo ed occupazionale e la chiamata dei cittadini al risanamento della finanza pubblica pagando più tasse ed ottenendo meno prestazioni.

Provocazioni per la stabilità del nostro sistema politico. Un sistema politico già in difficoltà nel dare risposte ai bisogni dei cittadini.

Il già precario patto sociale tra politica e cittadini entra in una crisi profonda.

E' in questo contesto di fragilità democratica che si attiva il confronto elettorale in atto che vede le forze politiche accomunate in un gioco al rialzo delle promesse.

Meno tasse per tutti con promesse miliardarie (tra i 40 e i 50 miliardi quelle di Berlusconi e Salvini secondo l'info La Voce), benefici vari agli anziani pensionati (un bacino di 16 milioni di votanti), bonus e regalie per gli altri gruppi sociali (12,2 miliardi la stima tra bonus vecchi e bonus nuovi). Nello stesso tempo vige un tacito assenso nell'evitare le questioni più spinose e divisive: il futuro dell'Europa e dell'euro, il rientro dal debito pubblico, la riforma della P.A. e del sistema del welfare, gli investimenti e l'occupazione. C'è una fuga dalla realtà che disorienta l'elettore, privato di criteri di valutazione sulla cui base giudicare la sostenibilità delle diverse promesse alla luce dei conti pubblici e della capacità operativa delle strutture pubbliche.

Un problema non di oggi cui si è cercato di rimediare con modifiche già avvenute nel nostro ordinamento. Atti legislativi hanno da tempo previsto la riorganizzazione della spesa pubblica per missioni, programmi, azioni, riforme organizzative e procedurali nell'azione amministrativa, potenziamento dei sistemi di controllo interni/esterni. Chi volesse prenderne conoscenza sono disponibili gli atti di un Convegno promosso da Manin Carabba su "Il nuovo bilancio e la riforma amministrativa", pubblicati nella rivista della Svimez "Rivista Giuridica del Mezzogiorno" (N. 2-2017).

Sono gli stessi autorevoli relatori a denunciare la mancata trasformazione dei miglioramenti normativi in miglioramenti delle "performance", cioè degli adempimenti.

La spesa pubblica è stata portata sotto controllo, ma senza priorità e in conseguenza senza una modulazione selettiva degli interventi, in funzione dell'efficienza e dell'equità dei risultati, così come il sistema dei controlli non ha avuto l'efficacia aspettata nella lotta agli sprechi e alla corruzione.

La democrazia è difficile da gestire quando le risorse scarseggiano e le domande dei cittadini aumentano. E' in queste circostanze che la democrazia deve recuperare il valore del dibattito pubblico per rendere il cittadino informato degli spazi concreti che si aprono alla politica che deve fare i conti con le risorse del bilancio pubblico, non diversamente da quanto fanno le famiglie nel loro operare privato. Certo i processi decisionali della politica sono più complessi perché i cosiddetti "interessi generali della collettività" sono diversamente interpretate dalle forze politiche in campo, a seconda dei ceti sociali che si vogliono rappresentare e dei valori che si vogliono affermare. Ma esiste pur sempre un limite di responsabilità da rispettare nelle offerte elettorali. Il gioco truccato del rialzo delle promesse è sgamato dall'elettore avvenuto che rifiuta di parteciparvi.

Può valere per i creduloni. E' però rischioso affidare a loro le sorti della nostra democrazia.